

La riflessione

Cari ragazzi fragili, ogni vita è degna di essere vissuta



img

foto: ImagoEconomica

Image not found or type unknown

Roberto Marchesini

Image not found or type unknown

Continuiamo ad occuparci del malessere delle giovani generazioni, sempre più evidente.

C'è una frase ricorrente nei miei colloqui con i ragazzi: «Devo trovare qualcosa in cui sono il più bravo di tutti». In questa frase c'è il rifiuto della normalità, come se nel mondo ci fosse posto solo per i migliori, i più bravi. Capisco l'aspirazione ma... non tutti possono essere «il più bravo o la più brava di tutti». La stragrande maggioranza della popolazione fa del suo meglio, senza eccellere; quindi è molto probabile, se non certo, che i ragazzi che avevo davanti non fossero straordinariamente eccellenti. Quindi, con un po' di esitazione, ho chiesto: «E se non fossi il più bravo di tutti in qualcosa?». Non mi hanno risposto, ma il loro sguardo era più che eloquente. La risposta era chiara e terribile. In tal caso, "per me non c'è posto nel mondo", pare dire il loro sguardo.

Ma com'è successa questa cosa? Perché i ragazzi pensano queste cose? Negli anni Novanta del secolo scorso, seguendo il Maurizio Costanzo Show (sì, è vero: seguivo il

MCS), sono rimasto molto colpito da una frase pronunciata da una (allora) giovane e (ancora) bellissima modella tunisina: Afef Jnifen. Diceva, riferendosi a chi aveva disabilità fisiche: «Quelle sono vite non degne di essere vissute». Mi ha colpito molto che questa frase fosse pronunciata da una donna al culmine del suo splendore, che da lì a poco sarebbe diventata ricchissima. Diceva, in sostanza, che solo le vite «top», come la sua, erano degne di essere vissute. E le altre? Non era ancora cominciata la campagna a favore dell'eutanasia, ma il messaggio era chiaro: le altre andavano soppresse. Eugenetica liberale in purezza. È cominciata così, con una splendida ragazza in televisione. Da lì è stata una valanga e ora il messaggio è arrivato ai nostri ragazzi: se non sei «top» non meriti di vivere.

Ovviamente è un messaggio, per me, inaccettabile. Il mondo è per tutti, il nostro Paese (essendo una repubblica) è di tutti: degli intelligenti, dei ricchi e belli quanto degli stupidi, dei poveri e brutti. A scuola c'è posto per tutti, eccellenti e mediocri; e tutti – non solo i più efficienti – hanno il diritto di lavorare, per sostentare sé stessi e la propria famiglia. Ma mi rendo conto che la mia è una posizione minoritaria e che, forse, qualcuno penserà che io non abbia il diritto di esprimerla; che la maggior parte delle persone condivide ciò che ha detto qualche decennio fa Afef Jnifen, ossia che esistono vite degne e vite indegne di essere vissute. Questa è la mentalità dominante nel nostro Nuovo Mondo, anche se per me – e spero anche per altri – è inaccettabile. E qui sta il punto.

E se i ragazzi, con il loro malessere, la loro disperazione, la loro paura... avessero ragione? Se loro avessero capito come funziona il mondo occidentale e la loro fosse – al netto della loro evidente fragilità – la reazione più naturale e logica alla nuova realtà? Se il problema fosse nostro, se il nostro rifiuto di accettare la nuova realtà ci impedisse di vederla e capirla? Lasciamo aperta la domanda, ci torneremo.